VENEZIA

Nel secondo film sovietico — « La strada maestra » — presentato ieri alla Mostra

Il padre di Svejk va alla guerra

Comicità epidermica nel francese « Confetti al pepe »

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 4

Quale che sia il bilancio che si vorrà stendere della presente Mostra, non si negherà al suo direttore di aver dosato abbastanza bene gli ingredienti, di averli alternati nel programma con una certa abilità, di aver concesso un notevole spazio al fattore divertimento. Di commedie, satire, farse ce n'è state più che in passato, senza contare l'antologia di Max-Linder e la retrospettiva di Buster Keaton — attualmente in pieno svolgimento — che è una risata continua. Si è riso con *Tom Jones* e con *Billy il bugiardo*, si è riso con Gregoretti e (più moderatamente) con Castellani, si è riso (fin troppo) con *Il boia*. La cornice sarà austera, ma diversi film sono stati spassosi.

Oggi il programma ufficiale ne contemplava due, insieme: una biografia sovietica, in chiave di commedia, del grande umorista céco Jaroslav Hasek, creatore della classica figura del bravo soldato Svejk (*La strada maestra*); e il « musical » francese *Confetti al pepe*, parodia di vari generi cinematografici. Una giornata, quindi, di distensione, di evasione nell'allegria. Contemporaneamente, però, una delle meno impegnative dal punto di vista artistico. In fondo, una giornata inutile, se considerata in rapporto al « Leone »

Cominciamo dalla pellicola in certo senso più « seria », quella sovietica selezionata dal Festival (l'altra, *Introduzione* di Talankin, era stata designata da Mosca) e proiettata nel pomeriggio. Essa si avvale anche di disegni animati, introdotti nel contesto narrativo per caricaturare i personaggi tipici del mondo di Hasek: da Svejk, inoffensivo e pacioso ex commerciante di cani, ai poliziotti, agli ufficiali e ai burocrati dell'impero austro-ungarico. Usa talvolta gli effetti comici dell'« accelerato » per ironizzare sulle manovre militari o sui pavidi borghesi di Praga. Ed è concepita, sulla scorta delle situazioni del romanzo (uscito a puntate, per la prima volta, in un giornale), quale illustrazione delle virtù satiriche e grottesche dello scrittore e del suo indimenticabile eroe.

Vediamo il giovane Hasek, nelle osterie della capitale boema, farsi beffe di Francesco Giuseppe e dei suoi sbirri. Scoppiata la guerra, egli è un soldato che non sa per che cosa combatte; anzi, lui e il suo inseparabile amico Josef Straslipka (che, fedelmente ritratto, diventerà l'immortale Svejk) sanno benissimo che, tra gli interessi loro e quelli imperiali, non esiste rapporto alcuno. Perciò vorrebbero arrendersi ai russi. Ma anche ai soldati russi sono completamente estranei gli interessi dello Zar. Sono dunque loro che si arrendono a Hasek che, per averli « catturati », è fatto caporale.

In ombra

Tutta questa prima parte — che comprende anche i quadri successivi della prigionia, dove ufficiali e soldati sono finalmente accomunati negli stessi disagi — è la più mossa e divertente, appunto perchè condotta sugli episodi del libro o, comunque, ad essi ispirata. Da una trincea e dall'altra, per esempio, l'ordine di « fuoco! » parte sempre da un prete o da un pope: il che è una trasfigurazione efficace del noto anticlericalismo di Hasek.

Ma Hasek, oltre che anticlericale, era anche fondamentalmente anarchico. Almeno come ideologia, poichè nella pratica, al contrario, pare si sia comportato come un buon commissario bolscevico, allorchè il potere sovietico gli affidò le cure di una cittadina russa.

Il film, nella sua seconda parte che racconta appunto il periodo trascorso dai due amici céchi nella Russia rivoluzionaria, a nostro avviso mette troppo in ombra la vocazione anarchica dello scrittore Hasek, in questa seconda parte del film, appare troppo come un uomo saggio, riflessivo, senza più ironia. Accanto a lui appaiono figure mitiche: Sverdlov, primo presidente della nuova repubblica, un comandante militare che riecheggia Ciapaiev, una ragazza bolscevica ch'egli sposerà. Lo stesso Svejk non ha più nulla da dire, come personaggio. E il racconto perde di *verve*, ha ancora qualche tenero risvolto ma, in sostanza, interessa assai di meno.

La strada maestra è stato realizzato da un giovane regista sovietico, Juri Ozerov, con la collaborazione degli studi di Barrandov, a Praga, di attori cecoslovacchi nei due personaggi principali e, crediamo, anche di un regista cecoslovacco, Vladimir Vlcek, da anni inattivo. Nei panni di Hasek, un interprete appena diplomato e abbastanza bravo: Josef Abraham. La figura di Svejk è invece affidata al celebre Rudolf Hrusinsky, lo stesso che l'aveva resa così bene nei due film di Stekly tratti direttamente dal capolavoro letterario.

Il film francese della serata, *Confetti al pepe*, è un'opera buffa, un burlesco, che si accontenta della parodia e non mira mai al piano più alto della satira. Con una *troupe* giovanile e scatenata, e l'aiuto di molti attori di cartello in brevi apparizioni, il regista Jacques Baratier ha scherzato un po' su tutto: sul cinema intellettuale alla *Marienbad*, sul cinema musicale alla *West Side story*, sul cinema neorealista e su quello borghese, sulla incomunicabilità alla Antonioni e sull'avventura romantica tipo Legione Straniera, sulle peripatetiche e le spogliarelliste, ecc. Soprattutto ha scherzato sul « Cinema-verità », il che non gli ha impedito, d'altronde, di girare con tecnica « diretta », televisiva, un paio di interviste (quella all'imbianchino vero e quella alla prostituta falsa) che costituiscono le cose migliori del *divertissement*.

Risata pura

Il duetto esistenziale Monica Vitti-Vadim (centrato sulla bocca « sensuale » del noto regista), il duetto canoro Anna Karina-Claude Brasseur (ovvero l'idraulico che dimentica la ragione per cui ha seguito la ragazza nella sua camera), il duetto telefonico Simone Signoret-Belmondo (tra una dama alla Mae West e un legionario pelapatate), fanno certamente ridere, ma con mezzi alquanto facili. Ci sono poi tanti altri « numeri », più o meno riusciti, o anche decisamente volgari. Il migliore è forse quello dell'intervista al giovane divo, in cui Guy Bedos (che ha anche collaborato alla sceneggiatura) rifà il verso al povero Jimmy Dean. Accanto a lui spicca la fresca grazia di Sophie Daumier, un'attricetta di singolare bravura.

Confetti al pepe avrà certo più successo dei precedenti film di Baratier: una favola tunisina, *Goha*, sull'amicizia tra un giovane semplice e un asinello, e una satira grottesca sulle dittature sudamericane, *La poupée* (« La bambola »), dalla commedia di Audiberti, che ha qui fornito i testi delle canzoni. Ma, naturalmente, per la ragione che le parodie a *sketch*, con attori conosciuti, hanno sempre il loro pubblico. Una Mostra d'arte cinematografica non c'entra.

C'entra invece, la Mostra, con Buster Keaton. Qui si può veramente ridere fin che si vuole, fin che se ne ha la forza, e senza mai vergognarsi. *Le sette probabilità*, per esempio: una corsa interminabile, allucinante, di Buster inseguito da una torma di donne vendicative. Buster traversa strade, campagne, fiumi, danza su precipizi, evita treni, scala montagne. Infine discende un pendio lunghissimo, incalzato non più dalle femmine, ma da pietre e da massi giganteschi. Una sequenza che dura, essa sola, almeno cinque minuti; e Buster che salta, si china, schiva, in un paesaggio ormai metafisico, dove il piccolo uomo è costretto a difendersi da un odio assurdo delle forze della natura.

Ci sono più trovate in questa sola comica, o addirittura in questa sola sequenza, che in tutti i film che, più o meno ingenuamente, tendono alla « risata pura » in quest'epoca amara.

Ugo Casiraghi

(Nella foto del titolo: una scena della « Strada maestra »).

DARIO FO

e Franca Rame stanno per andare in scena con la loro nuova commedia « Isabella, tre caravelle e un cacciaballe », storia demistificata delle gesta di Colombo e dei monarchi del tempo

Debutta in caravella

Dario Fo e Franca Rame

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

Ultime ore di prove (domani sera c'è la « generale » e venerdì sera la « prima ») per Dario Fo, Franca Rame e i loro compagni, che da quarantotto giorni stanno lavorando accanitamente sul nuovo testo di Fo, *Isabella, tre caravelle ed un cacciaballe*, che segna il ritorno al teatro del popolare attore-autore, dopo la sua vicenda televisiva. Ritorno per molti versi interessante, ed attesissimo nel mondo dello spettacolo italiano (che proprio con Dario Fo incomincia a riprender vita dopo la stasi estiva). Dario rimane dunque fedele ai suoi appuntamenti col pubblico ad apertura di stagione), per più ragioni.

Prima di tutto, ogni testo nuovo di Fo si presenta come un franco invito ad un divertimento sicuro, sempre intelligente, spregiudicato, in cui la espertissima tecnica del « farceur » di classe si sposa alla sapida notazione di costume, quando non addirittura alla più vivace polemica sociale e politica. Le due ultime opere teatrali di Fo, in verità, si erano allontanate da questo stile tipico del Fo dei primi tempi, un poco congelate in un gioco comico fine a se stesso (*Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri, Chi ruba un piede è fortunato in amore*). Che strada avrà dunque preso questa volta con *l'Isabella, tre caravelle ed un cacciaballe*, che — come tutti possono facilmente intuire — altri non è che Cristoforo Colombo?

Rassicuriamo i *fans* di Dario e di Franca. Questa volta Fo tenta una carta assai grossa. La farsa, sia pur spassosissima ma gratuita, è qui nettamente superata, nella ricerca di un tema, di un linguaggio, di un tipo di drammaturgia, che, appena vi diremo di che si tratta, capirete subito di quanto impegno siano. Già, la storia di Cristoforo Colombo, che riesce a farsi dare le tre famose caravelle, per andare verso le Indie, per scoprire poi il nuovo mondo. Il tutto narrato in chiave divertita, ironica; sul tipo di « Guarda un po' come ti racconto la storia io », che era il modulo dei migliori *sketches* del *Dito nell'occhio* e dei *Sani da legare*.

Ma qui c'è molto di più. Qui Dario ha voluto ampliare il suo discorso; partire dal divertimento, dallo scherzo a tu per tu col personaggio storico, per affrontare, sia pure sempre con la sua allampanata comicità, un compito di demistificazione assai impegnativo. Non è solo il personaggio di Cristoforo Colombo ad essere preso a gabbo; sono i monarchi, i potenti, autorità d'ogni genere, sui moventi delle cui azioni vien sollevato in modo che sarebbe eufemistico chiamare sbarazzino (è invece spesso di una tagliente ironia, un gioco serrato che li fa cadere questi « eroi » dai loro piedistalli) il velo solenne che li ricopre.

Quanto Dario sia riuscito, in questo intento vedremo domani sera. Certo, lui s'è gettato nell'avventura con tutto l'entusiasmo di cui è capace. Ha creato uno spettacolo con dovizia di mezzi, senza economie; ha ideato una scena assai complessa (ad un certo momento si trasforma persino nella tolda di una caravella, coi suoi bravi tre alberi); si è avvalso di un costumista (in precedenza disegnava lui i costumi, assai sfarzosi). Ha fatto scrivere a Fiorenzo Carpi non delle semplici musichette di scena, ma vere e proprie musiche su cui ha scritto i versi di canzoni assai impegnate.

Come per ogni altro suo precedente lavoro, Fo si prepara, dopo la stagione milanese, a girare per l'Italia. Spera, si capisce, in una felice navigazione delle sue caravelle: quello di incontrare qualche imbecille che se la prenda per il suo modo di rappresentare Cristoforo Colombo (oh, le patrie tradizioni retoriche malvagiamente offese!) è un rischio calcolato.

a. l.

le prime

Il codardo

Il codardo appartiene ad una serie di film televisivi americani. Questo che porta la firma di James Sheldon, scelto con oculatezza fra i tanti, è un film interessante pur con i suoi difetti. Sembra a tutta prima un normale *western*, poi in una avventura piena di tensione propone un dramma psicologico e motivi etici che colpiscono per la loro angosciosa verità. Il personaggio centrale è un insegnante per cui il « vivere morale » è imperativo sempre presente nella sua coscienza. Egli esclude, in questa sua professione etica, ogni violenza, non l'ammette neppure contro il più malvagio degli uomini. Pure quest'uomo così retto e buono, ha il suo punto debole: non è coraggioso, davanti alla violenza ed al pericolo si smarrisce, fugge. Ciò suscita intorno a lui il disprezzo e l'onta specie, quando per questa sua « codardia » facilita l'impresa di due evasi, i quali prendono in ostaggio una scolaresca per aver cibo e mezzi onde continuare la fuga. Ma proprio in questa terribile avventura avverrà il riscatto del « codardo » insegnante. Sarà, infatti, con il suo sacrificio che i giovani ostaggi verranno messi in salvo.

L'ultima parte della vicenda è il momento più valido e per drammaticità e per il rilievo umano che assumono taluni personaggi, come le figure dei due evasi, che sono presentati non sotto il profilo della malvagità pura e semplice, ma come umanità sofferente ed offesa dalla società e per questo resa crudele. Questo dice il singolare film facendo leggere al protagonista quel brano della *Ballata del carcere di Reading* ove Oscar Wilde dolorosamente ammonisce questa società che « giudica e condanna lasciandosi sfuggire la vera vita dell'uomo che deve essere soccorsa e salvata ». Un quadro dolente e vivo, in cui si muove un gruppo di valenti e sensibili attori come George C. Scott, Lee J. Cobb e James Drury.

vice

TV controcanale

Capitalisti al cubo?

Abbiamo visto, ieri sera sul primo canale, la prima puntata dell'inchiesta di Sabel Il mondo del duemila: *un'inchiesta che tenta di puntualizzare, sulla base dell'odierno sviluppo della scienza e della tecnica, quali saranno le condizioni di vita della umanità, da qui a trenta, cinquant'anni. Sabel è senza dubbio un documentarista dalle eccellenti possibilità, dall'abilità quasi rigorosa nel cogliere le immagini più attinenti al tema trattato e nel montarle su un ritmo che non lascia vuoti, che non concede sviste o prolissità. E' per questo, dobbiamo dire, che durante la visione del* Mondo del duemila *abbiamo a volte avvertito un netto distacco tra il filmato e il commento parlato, i cui testi sono di Corrado Sofia. Un distacco ed una differenziazione « di tono », di impostazione. E ne spieghiamo il perchè.*

L'inchiesta è iniziata mostrandoci l'allucinante ritmo del progresso tecnologico dei nostri tempi, di come la macchina tenda a condizionare l'uomo. Su tali presupposti, continuano Sabel e Sofia, è lecito supporre che da qui a trent'anni l'uomo perfezionerà a tal punto le proprie cognizioni tecniche da raggiungere risultati sempre più strabilianti, come l'automobile col motore solare o nuove terapie che renderanno innocuo ogni tipo di malattie.

Questo discorso è giusto, ed è stato fatto con particolare efficacia spettacolare; quello però che era necessario dire, a nostro giudizio, era « il prezzo » che l'uomo ha dovuto pagare per questo suo progresso sociale, era il rovescio della medaglia che, in una società capitalistica, questo progresso nasconde. Non a caso la citazione dei « diecimila uomini » (ma il numero è secondo documenti dell'Unesco, vertiginosamente più alto - ndr) che ancor oggi, ogni anno, muoiono di fame nel mondo è stata fatta di sfuggita, senza dare ad essa un peso specifico nell'economia del commento, a puro scopo cronacistico. E qui è il punto; il documentario ci ha mostrato l'aspetto esteriore — non vorremmo dire l'aspetto « limite » — di una realtà che cela nelle sue pieghe ancora stridenti contraddizioni, pesanti remore sociali, civili, ideologiche.

Ci sembra il caso di sottolineare, a questo proposito, una frase di Renzo Nissim che, sul Radiocorriere *di questa settimana, illustra il lavoro di Sabel: « Del resto gli abbienti del duemila (perchè anche allora ci saranno i ricchi e i poveri) avranno la possibilità... ». Una frase, questa, che coglie pienamente lo spirito del* Mondo del duemila *che ci raffigura soltanto le meraviglie di un capitalismo sviluppatosi al cubo, con tutte le distorsioni che questo comporta sull'essere umano come tale. E' quindi proprio questo scomporre la scienza e la tecnica dall'uomo, dalla sua realtà civile e morale, che ci sembra il punto debole di questa trasmissione o, comunque, di questa puntata: perchè la macchina può servire tanto uno schiavo quanto un uomo libero; ma il vero progresso è dato soltanto dal fatto che siano uomini liberi ad usare le macchine.*

vice

vedremo

Moravia e « Il guardiano »

Inizia questa sera la serie « Racconti dell'Italia di oggi », nel corso della quale saranno trasmessi racconti sceneggiati di Moravia (« Il guardiano »), Bernari (« Un braccio di meno »), Dessì (« La frana ») e Cassola (« Il taglio del bosco »).

Stasera è la volta di Moravia con « Il guardiano », storia amara di Vincenzo, guardiano di un deposito della periferia di Roma. A lui si rivolgono Rinaldi e Teodoro, il primo dei due suo vecchio amico, per nascondere della refurtiva. Un giorno Vincenzo si vede capitare al deposito anche Emilia, la ragazza di Rinaldi, la quale attende un figlio: Rinaldi e Teodoro sono stati arrestati. Il figlio nasce nel deposito e tra Emilia e Vincenzo si è ormai stabilito un legame inconfessato. Vincenzo non vuol far torto a Rinaldi. Una notte, Teodoro, uscito dal carcere, cerca di rubare la refurtiva, approfittando del fatto che Rinaldi è ancora detenuto. Vincenzo è costretto a far fuoco. Lo promuoveranno per avere ucciso un ladro. Rinaldi tornerà a portarsi via la sua ragazza. E Vincenzo resterà solo.

Ritorna « Segnalibro »

Dopo la parentesi estiva, questa sera (ore 19,15, primo Canale), riprenderanno le trasmissioni di *Segnalibro*, settimanale di attualità editoriale

Da segnalare in questo primo numero: un filmato a cura di Sergio Miniussi sul Premio Letterario Viareggio, assegnato di recente; un servizio-inchiesta di Giancarlo Buzzi su *I disegni di Verlaine* e una conversazione di Giulio Nascimbeni sugli aspetti attuali di Hollywood.

TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua portoghese; 10.30: La Antenna delle vacanze; 11: Passeggiate nei tempi; 11.15: Due temi per canzoni; 11.30: Il concerto: 12.15: Arlecchino: 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon; 13.25: Valigia diplomatica; 14.14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: Taccuino musicale; 15.30: I nostri successi; 15.45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Il topo in discoteca; 17.25: Musica dalla California; 18: Padiglione Italia; 18.10: Differenze psicologiche fra Nord e Sud d'Italia; 18.30: Concerto del pianista Jacob Gimpel; 19.10: Cronache del lavoro italiano; 19.20: Tony Daina e la sua fisarmonica; 19.30: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: Viaggio sentimentale; 21: « Quaderno proibito », commedia in due tempi di Alba De Céspedes.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Aurelio Fierro; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 9.35: Sette piccole streghe; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa da sé...; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Itinerario romantico; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.15: Novità discografiche; 15: Album di canzoni dell'anno; 15.15: Ruote e motori; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Panorama di canzoni; 16.50: I complessi di Don Jonson e Chet Atchins; 17: Musiche da Broadway; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Recentissime di casa nostra; 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Il mondo dell'operetta; 20.35: Un secolo di sesto grado; 21: Pagine di musica; 21.35: Musica nella sera; 22.10: Balliamo con Iller Pattacini

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Gli Enzimi; 19: Josquin des Prés; 19.15: La Rassegna (letteratura italiana); 19.30: Concerto di ogni sera (Richard Wagner, Richard Strauss); 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Jacques Ibert; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Henri Sauguet; 21.45: Letteratura e società nel Portogallo di oggi;

primo canale

18,00	La TV dei ragazzi	a) Biribò
19.00	Telegiornale	
19.15	Segnalibro	settimanale di attualità editoriale
19.45	Rubrica	dedicata agli agricoltori
20.10	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	Johnny 7	varietà musicale con Johnny Dorelli, Giuliana Lojodice, Joao Gilberto. Pres.: Beatrice Altariba
22,05	Storie vere dei nostri cani	Seconda puntata: « I cani ricchi »
22,30	Il mare avaro	Aspetti della pesca in Italia
23,00	Telegiornale	della notte

secondo canale

21.05	Telegiornale	e segnale orario
21.15	Il guardiano	racconti dell'Italia di oggi a cura di Raffaele La Capria
22,05	Ai confini della civiltà	Un programma di Antonio Cifariello. 2: « Dio nero, diavolo bianco »
22.55	Giovedì sport	

Johnny Dorelli che presenta stasera sul primo canale (ore 21,05) lo spettacolo musicale « Johnny 7 »

Napoli

A Eduardo la direzione dello Stabile di prosa

Eduardo De Filippo ha ricevuto ieri la delega per la gestione del Teatro Mercadante, con l'incarico di elaborare un progetto per la definitiva sistemazione del teatro stabile della città di Napoli e di formulare un programma artistico per la imminente stagione 1963-1964.

Questo è l'annuncio diramato ieri sera dal Comune, che non può essere accolto che in modo altamente positivo: la personalità di Eduardo De Filippo è tale che il teatro napoletano non potrà non ricavarne grande giovamento e prestigio; cosa di cui aveva particolare bisogno lo stabile napoletano, dopo le ultime improvvisate e sfortunate stagioni.

Eduardo De Filippo sarà affiancato, nel suo delicato compito, da una commissione composta da un consigliere per ciascun gruppo consiliare ed ha già avuto, nella stessa giornata di ieri, un primo scambio di idee con i responsabili del Comune.

Nel dare questa notizia, che è la conclusione logica della lunga battaglia combattuta a Napoli in questi anni dalle forze vive della cultura cittadina, non possiamo fare a meno di notare come forse sia tardi per poter avere risultati notevoli fin da questa stagione, considerando la data assai inoltrata nella quale è stata conferita a Eduardo De Filippo l'importante delega.

Segno di vitalità, dice Baratier

Cinema-verità in caricatura

Attesa per la proiezione dei « Misteri di Roma »

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 4.

Il cinema-verità si è fatto precedere dalla sua caricatura: a questa nuova, o rinnovata, tendenza cinematografica la Mostra dedicherà i suoi ultimi tre giorni, da domani a sabato, in concomitanza con le battute finali della massima competizione; ma intanto, già oggi, i Confetti al pepe di Jacques Baratier son serviti a convogliare le discussioni, nella conferenza stampa quotidiana come nei corridoi del festival, sui tentativi più recenti di « catturare » la realtà attraverso la macchina da presa.

Baratier, l'attore e dialoghista Guy Debos e un folto gruppo di interpreti del film son giunti nella tarda mattinata di oggi, con un aereo speciale, da Parigi. Il maltempo, che ha avvolto Venezia e il Lido in una tetra atmosfera, grigiastra e umidiccia, ha ritardato l'atterraggio e, conseguentemente, lo incontro dei realizzatori di Confetti al pepe *con i giornalisti. Questa circostanza, forse, ha indotto il regista ad accrescere smisuratamente le manifestazioni del suo affetto e della sua simpatia per il nostro Paese (tra l'altro, ha detto di esser stato lui il primo a notare, durante le riprese di Goha, a Tunisi, la bella Claudia Cardinale, quand'era solo una scolaretta italiana all'estero) ed a smussare ogni possibile punta polemica della sua opera nei riguardi delle correnti più in evidenza nel cinema contemporaneo.*

Crede, Baratier, che il cinema-verità abbia già esaurito la sua spinta iniziale? Tutt'altro: egli è convinto che vi siano, in questo campo, autori di primo ordine, a cominciare da Chris Marker, col suo Joli mai. *Del resto, oltre ad ironizzarlo benevolmente, egli stesso ha applicato, in* Confetti al pepe, *il metodo dell'intervista diretta, a bruciapelo. Insomma, se il cinema-verità può essere oggetto di parodia e di satira, ciò si dovrebbe proprio alla sua vitalità, alla sua combattiva presenza.*

A parte l'opinione espressa da Baratier (e, d'altronde, largamente, autorevolmente condivisa) sembra indubbio, almeno sulla carta, che il pezzo forte della rassegna specializzata in programma qui sarà appunto Le joli mai *(Il dolce maggio): di esso, e di Chris Marker suo autore, il nostro giornale si occupò ampiamente durante il Festival di Cannes; ma giova ricordare che lo stesso lungometraggio è stato in seguito proiettato, con grande successo, anche al Festival di Mosca. Venezia dovrebbe dunque confermare un giudizio ormai collaudato.*

Attesa e curiosità, anche, per I misteri di Roma, *che lo stesso Cesare Zavattini, affiancato da alcuni dei suoi sedici giovani collaboratori, presenterà domani pomeriggio. Di questa inchiesta cinematografica su certi aspetti inediti, o comunque sconcertanti, della capitale d'Italia, si parla da tempo. Amici e nemici del cinema-verità, con diversa speranza, aspettano al varco. Un eccitante confronto storico potrà essere stabilito subito:* I misteri di Roma *terranno dietro a* L'uomo con la macchina da presa *del sovietico Dziga Vertov, padre riconosciuto d'ogni ricerca sperimentale del genere.*

Dopodomani, insieme col Joli mai, *vedremo.* Quelli che parlano francese: Rose e Landry, *un'indagine cinematografica sui problemi dei paesi nell'Africa nera, che si sono appena liberati del giogo colonialista. Ne è autore Jean Rouch, che con* Cronaca di un'estate *si è già posto in primo piano, dal 1961, fra i registi d'avanguardia, e che stavolta ha avuto accanto (invece dell'etnologo Edgar Morin) Jacques Godbout. Il film è di produzione canadese, così come* Perché il mondo continui *di Pierre Perrault e Michel Brault, del quale pure si diede conto da Cannes, e che verrà offerto al pubblico sabato.*

Lo stesso sabato, toccherà anche agli Stati Uniti, con Elezioni primarie e La sedia, *entrambi di Richard Leacock. Sono, questi, due film di medio metraggio: l'uno è il documentario, si crede obiettivo, di uno dei momenti della lotta per il seggio presidenziale in America. L'altro racconta l'autentica storia di un negro condannato a morte (qui la sedia, ovviamente, è quella elettrica) e salvato « in extremis ». Su poltrone assai meno pericolose, ma tuttavia a loro modo brucianti, siederanno nel frattempo i concorrenti ai premi e i giurati della Mostra.*

Aggeo Savioli